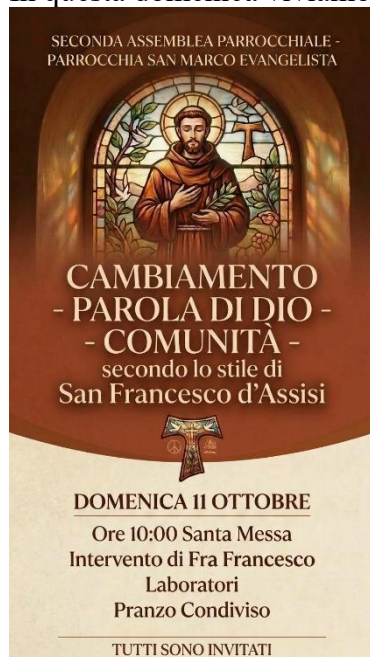




SECONDA ASSEMBLEA PARROCCHIALE

In questa domenica viviamo una seconda occasione



di incontrarci, ascoltare, riflettere, discutere ... sulla nostra comunità parrocchiale. Dopo la prima esperienza dello scorso anno.

Visto il giubileo degli 800 anni del transito di San Francesco, ci facciamo aiutare da questo straordinario personaggio che tanto continua ad affascinarci e che continua a portare frutto. È con noi per questo oggi Fra

Francesco, dei Cappuccini, attualmente a servizio della Chiesa presso il santuario del Redentore. Fra Francesco è anche originario del nostro territorio: è di Tessera.

Sarà una occasione per riflettere assieme sulla nostra parrocchia. Soprattutto sul suo essere una famiglia di fratelli e sorelle chiamati da Signore a seguirlo e a farlo in unità, anche se non in modo uniforme.

Agli occhi di Dio siamo tutti uguali e tutti fratelli e sorelle. Ma agli occhi nostri ... c'è sempre qualcuno che è tentato di essere più uguale degli altri. Lo dice anche il Vangelo in molte occasioni, eccone una: "Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande ..." (Lc 9, 46).

"Colui che vorrà diventare grande tra voi, sia il vostro servo" (Marco 10,43).

"Sorse poi tra loro una questione: chi di loro fosse il maggiore (Luca 9,46)" Conosciamo chi semina pensieri del genere in seno alla comunione cristiana. Forse non riflettiamo a sufficienza sul fatto che non può esservi comunità cristiana senza che immediatamente affiori questo pensiero, come un seme della discordia. Basta che delle persone stiano insieme, per cominciare subito a studiarsi, a giudicarsi a classificarsi. Già sul nascere, comincia così nella comunità una tremenda lotta, di cui a volte non ci si rende conto, perché spesso rimane invisibile agli occhi. "Sorse poi tra loro una questione: chi di loro fosse il maggiore..."

Basta questo per distruggere una comunità.

(Dietrich Bonhoeffer – La vita comune).

Il pastore e teologo protestante ricorda anche che questa tentazione è seminata dal "nemico", il diavolo. Rifletteremo alla luce di un testimone eccelso della vita spirituale e comunitaria: Francesco d'Assisi, in questo giubileo degli 800 anni dal suo "transito". Lui che si faceva frate minore, il più piccolo. E che chiamava tutti fratelli e sorelle, anche le creature. Speriamo che anche questo momento possa aiutarci nel cammino di vita nella fede, con il Signore e fra di noi che stiamo vivendo.

Don Andrea

Saluto alla Beata Vergine Maria

Ave, Signora, santa regina
santa genitrice di Dio, Maria
che sei vergine fatta Chiesa
ed eletta dal santissimo
Padre celeste,
che ti ha consacrata
insieme col santissimo
suo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito;
tu in cui fu ed è
ogni pienezza di grazia e ogni bene.
Ave, suo palazzo,
ave, suo tabernacolo,
ave, sua casa.
Ave, suo vestimento,
ave, sua ancella,
ave, sua Madre.
E saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e illuminazione dello
Spirito Santo
venite infuse nei cuori dei fedeli,
perché da infedeli
fedeli a Dio li rendiate.

Mi pare bello e opportuno pubblicare anche qui a puntate questa riflessione del nostro patriarca per i catechisti. Ma non solo per loro ...

Celebrazione del Mandato ad evangelizzatori e catechisti

(Venezia – Basilica Cattedrale di S. Marco, 26 settembre 2026)

Omelia del Patriarca Francesco Moraglia

“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace” (Is 52,7)

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi evangelizzatori, catechisti e catechiste, operatori pastorali, questa parola del profeta Isaia sembra quasi essere stata pronunciata pensando a voi: *“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace”*.

È un’immagine concreta: **il messaggero non rimane fermo e il Vangelo ha bisogno di qualcuno che lo annunci**. L’immagine usata dal profeta è, appunto, quella dei piedi del messaggero che, sui monti, annuncia la pace; **sì, il Vangelo deve camminare** e raggiungere qualcuno. E il messaggero porta una parola che non è sua, una parola che ha ricevuto e che ora gli è affidata perché la consegna ad altri.

È precisamente questo il significato del Mandato che oggi ricevete. La Chiesa di Venezia conosce da oltre cinquant’anni questo appuntamento. È una tradizione che risale al tempo del Patriarca Cardinale Albino Luciani e che, generazione dopo generazione, continua a esprimere una convinzione molto semplice e profonda: **la catechesi non è un’attività qualsiasi della comunità cristiana; è un servizio essenziale alla trasmissione della fede**.

Carissimi catechisti e catechiste e tutti voi impegnati nell’evangelizzazione, se voi veniste a mancare un silenzio imbarazzante calerebbe sulla nostra Diocesi: il silenzio circa l’annuncio della buona notizia di Cristo, il silenzio del Vangelo.

Per questo oggi non siete semplicemente qui per iniziare un’attività. Siete qui per essere **inviati**. E la differenza è grande. Chi si offre volontariamente a fare qualcosa dice: *“Questo lo faccio io”*. Ma chi riceve un mandato dice invece: **“Questo mi è richiesto e mi è stato affidato”**. Ed è proprio questa la parola che dobbiamo custodire: **affidato**.

1. “Come sono belli sui monti i piedi del messaggero”

Il capitolo 52 di Isaia è inserito nel grande annuncio della consolazione e della liberazione di Gerusalemme. Il popolo ha conosciuto la prova, l’esilio, l’umiliazione. Ma arriva una notizia: Dio non ha abbandonato il suo popolo. Per questo il profeta esclama: *“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, che annuncia la salvezza”*.

Notate: non dice anzitutto quanto è bella la voce del messaggero, quanto è elegante il suo discorso, quanto è raffinata la sua comunicazione. Dice: **quanto sono belli i suoi piedi**. Perché i piedi dicono un cammino. Il catechista (l’evangelizzatore) è anzitutto **un uomo, una donna, che cammina con altri**. Cammina con i bambini, con i ragazzi, con le famiglie; cammina con chi sta cercando, con chi fa domande, con chi magari si è allontanato, con chi non possiede ancora le parole per dire la propria fede. E non cammina soltanto verso gli altri: **cammina con loro perché lui stesso è ancora in cammino**.

Questa è una cosa importante. Il catechista (l’evangelizzatore) non è colui che ha già capito tutto. È colui che ha incontrato una Persona, Gesù Cristo, e sa che quell’incontro ha cambiato la sua vita. Per questo può dire ad altri: **“Venite e vedete”**.

Vorrei qui ricordare una bella immagine che può accompagnare il vostro ministero: **la civetta**. La civetta appartiene all’antica simbologia cristiana; è l’animale che scruta nella notte. Quando la luce è scarsa, continua a guardare, continua a distinguere, continua a cercare. Ecco: il catechista dovrebbe avere qualcosa di questo sguardo.

Viviamo in un tempo nel quale tante persone hanno bisogno di qualcuno che sappia **scrutare nella notte**, senza aver paura della notte. La notte delle domande, la notte delle incertezze, la notte di chi non sa più perché credere, la notte di tanti ragazzi che ricevono, ogni giorno, moltissime informazioni, ma pochissime ragioni per vivere.

Il catechista è colui che porta una luce che lui non ha inventato. **È l’annunciatore della fede ricevuta, celebrata, vissuta e testimoniata**. E per questo la sua prima catechesi non è quello che dice, ma ciò che è. (Continua la prossima settimana).

IL PENSIERO DI DON CARLO

Sabato 10 Ottobre 2026

Il primo avvertimento che Gesù rivolge ai suoi discepoli - cioè anche a noi - nell’atto di mandarli ad annunciare il Vangelo, è *“La messe è molta!”* Noi forse dobbiamo riconoscere che il nostro mondo, quello al quale siamo mandati, non ci appare come *“la messe”* dove mietere, ma piuttosto come un campo confuso, qualche volta ostile: anche per questo forse pensiamo che non ci sia molto da fare per noi.

E invece ha ragione il Signore, evidentemente: c’è molto da fare intorno a noi per la giustizia vera, la pace, l’aiuto a chi ha bisogno, per portare benevolenza sempre, fiducia, speranza. È questo il Regno di Dio, che è per noi e per quelli ai quali il Signore ci manda, per spargere un seme che crescerà, anche quando non ce ne accorgiamo: la nostra povertà non è un ostacolo, anzi.

Un caro saluto.

don Carlo